



# la **Banca** *nota*

N. 84 - Gennaio 2016

## **Strategie**

**Il bail-in, cosa è  
e come si applica**

## **Prodotti**

**Banca Desio e Agos:  
una sinergia vincente**

## **Finanza**

**Tassi a zero:  
le insidie per  
i risparmiatori**

## **Cultura**

**Gusto, un  
senso minore**

## **Collezioni**

**Una raccolta  
di 20.000  
monete e medaglie**

## **Storia 1915-18**

**L'aviazione italiana  
dal 1916 a Caporetto**

## **Riso Carena**

**Là dove scorre  
il grande fiume**





**la Banco nota**

Nuova Serie N. 84 - Gennaio 2016

**REGISTRAZIONE**

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

**Direttore Responsabile:**

Riccardo Battistel

**Vicedirettore:**

Tommaso Adami

**Comitato di Direzione:**

Tommaso Adami, Riccardo Battistel,  
Luciano Colombini, Ippolito Fabris,  
Umberto Vaghi

**Collaboratori:**

Fabio Babetto, Enrico Casale, Giovanni  
Ceccatelli, Marco Demicheli, Stefano Paolo  
Giussani, Alessandro Manca, Alessandra  
Monguzzi, Alfredo Pelle, Andrea Pizzi,  
Francesco Ronchi, Umberto Vaghi

**Impaginazione:**

Luca Rovelli

**Stampa**

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.

Costo copia: € 2,00

EDITORE INCARICATO:  
New Business Media Srl



SEDE LEGALE E OPERATIVA:

Via Eritrea, 21 - 20157 Milano - Tel. 02 39090

Iscrizione al Registro degli Operatori  
di Comunicazione (ROC) N° 6357

Associato a:



**Responsabilità:**

la riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Editrice non si assume responsabilità per il caso che si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista.

Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulti necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è:

**New Business Media Srl, Via Eritrea 21, 20157 Milano.** Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 02 3909.0349 per far valere i Suoi diritti di rettificazione, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03



# la Banco nota

4 Il bail-in, cosa è  
e come si applica

6 Banco Desio e Agos:  
una sinergia vincente

8 Tassi a zero:  
le insidie per  
i risparmiatori

12 Là dove scorre  
il grande fiume

16 Genova e l'acqua  
del Bisagno

19 Scheggino, il cancello  
umbro da e per Roma

22 Gusto, un senso minore

24 La Nostra Famiglia,  
luogo di servizi e valori

27 Scoprire il Banco  
con Il Meglio Di Noi

28 Una raccolta di 20.000  
monete e medaglie

30 L'aviazione italiana  
dal 1916 a Caporetto

34 Vita aziendale

p. 4



p. 24



p. 28





**Da questo gennaio sono cambiate le regole che consentono al sistema bancario e alle parti interessate di gestire l'eventuale crisi di un'azienda di credito**

**A** partire dal gennaio 2016, l'eventuale crisi di una banca in Europa potrà essere anche risolta con un nuovo meccanismo detto bail-in (letteralmente: salvataggio interno): il salvataggio dell'istituto di credito non avverrà più con soldi pubblici dello Stato e delle banche centrali bensì attraverso la riduzione del valore delle azioni e di alcuni crediti della banca in misura sufficiente a risolvere la sua crisi.

**Le nuove regole europee** - La direttiva BRRD (Bank Recovery and Resolution Directive) attribuisce alle banche centrali (nel caso italiano la Banca d'Italia) e alla Banca Centrale Europea il ruolo di "autorità di risoluzione" con poteri per pianificare la gestione delle crisi bancarie e intervenire in tempo per limitare danni al sistema.

**Le ragioni delle nuove regole** - Fino al dicembre 2015: le banche erano in regime di bail out e le garanzie in caso di fallimento erano prestate dagli istituti bancari centrali degli stati e dalla BCE, quindi dai contribuenti. La BCE stima che, nel periodo 2008-2014, i costi dei salvataggi a carico degli Stati europei abbiano raggiunto € 800 miliardi, pari all'8% del Pil di tutta l'Eurozona. Secondo i dati Eurostat, a fine 2013 gli aiuti avevano fatto lievitare il debito pubblico di circa 250 miliardi di euro nella sola Germania.

**Cosa cambia per il pubblico** - Le regole europee sono state introdotte perché si consentisse un eventuale rimedio a una grave crisi bancaria partendo da un nuovo presupposto: il costo della crisi deve essere sostenuto principalmente all'interno della banca stessa, come accade per le altre tipologie di imprese. Sono state innanzitutto rafforzate le misure preven-

tive a cui ogni banca dovrà attenersi anche in assenza di segnali negativi. Tra le misure spicca la predisposizione di un dettagliato piano di risanamento che prevede cosa una banca deve fare in caso di eventi avversi. Se nonostante il rafforzamento delle attività di controllo, la crisi di una banca dovesse comunque manifestarsi, le autorità avranno a disposizione un insieme di misure calibrato in funzione della gravità della situazione che prevede quale ultima istanza la via della procedura di "risoluzione". Questa consiste in un pacchetto di misure che potrà essere richiesto alla banca in crisi dalle autorità per risanare il più rapidamente possibile la situazione. Il bail-in rientra in queste misure.

Nel dettaglio, il bail-in prevede che gli azionisti, e in casi particolarmente gravi anche altri investitori e i titolari di conti oltre gli € 100.000, contribuiscano con i propri fondi a risolvere la crisi dell'istituto nel caso in cui questo possa avere ripercussioni sulla stabilità del settore bancario e finanziario. I titoli finanziari dell'istituto potrebbero subire una riduzione anche totale oppure la conversione in azioni delle obbligazioni.

**A quali strumenti bancari si applica il bail-in?** - Un principio di base del bail-in è che chi detiene strumenti finanziari più rischiosi contribuisca in misura maggiore e per primo all'eventuale azione di risanamento. Con questo

sistema gli azionisti sono i primi a intervenire. Solo a seguire e solo se il contributo degli azionisti non fosse sufficiente, saranno chiamati a contribuire coloro che detengono categorie di strumenti secondo un prefissato schema di priorità di intervento, in ordine di precedenza di utilizzo: 1 - azioni e altri strumenti finanziari assimilati al capitale; 2 - i titoli subordinati senza garanzia; 3 - i crediti non garantiti; 4 - i depositi superiori a € 100.000 delle persone fisiche e delle piccole e medie imprese per la parte eccedente gli € 100.000.

In caso di bail-in, i depositi sotto i € 100.000 continuano a essere tutelati dai fondi di garanzia dei depositi del fondo interbancario tra tutte le banche operanti in una nazione. La garanzia riguarda oltre ai conti correnti, i conti deposito anche vincolati, i libretti di risparmio e gli assegni circolari. I depositi oltre € 100.000 non sono coinvolti automaticamente nel bail-in, ma possono esserlo solo nel caso in cui il contributo richiesto agli strumenti più rischiosi non fosse sufficiente a risanare la banca.

La garanzia del fondo non riguarda il singolo conto ma è stabilita per ogni depositante e per banca. Ad esempio: in caso di un conto corrente cointestato a due persone, l'importo resta garantito e pari a € 200.000 mentre nel caso di due conti intestati alla stessa persona presso la stessa banca l'importo garantito è comunque pari a € 100.000. Oltre ai depositi fino a € 100.000, sono esclusi dal bail-in le obbligazioni bancarie ga-



rantite, i titoli di deposito in conto titoli non emessi dalla banca coinvolta nel bail-in, le disponibilità della clientela in custodia presso la banca (ad esempio il contenuto delle cassette di sicurezza), i debiti delle banche verso dipendenti, fornitori, fisco ed enti previdenziali. Possono comunque essere escluse dal bail-in anche categorie ulteriori di strumenti secondo una valutazione fatta di volta in volta delle autorità di risoluzione. Il bail-in si applica anche a strumenti finanziari sottoscritti prima del 1° gennaio 2016.

**Solidità ed affidabilità delle banche** - Le novità introdotte dal "bail in" inducono opportune riflessioni sullo "stato di salute" e "solidità" di un'azienda di credito. "Stato di salute" e "solidità" che – frutto di una sana, prudente ed efficiente gestione – sono, fra l'altro, presi in considerazione dalle Autorità di Vigilanza (Banca Centrale Europea e Banca d'Italia) nel momento in cui assegnano i coefficienti – variabili da banca a banca - indicativi del patrimonio minimo necessario per svolgere l'attività. Per il Gruppo Banco Desio, a comprova della propria solidità patrimoniale, i principali indici evidenziano :

- Common Equity Tier 1 Ratio 10,6 % (contro un 7% minimo richiesto dalle Autorità di Vigilanza)
- Tier 1 Ratio 10,8 % (contro un minimo richiesto dell' 8,5%)
- Total Capital Ratio 13,2 % (contro un minimo richiesto del 10,5%)  
(Dati al 30 settembre 2015 - ultima rilevazione disponibile - resa nota al Mercato il 27 novembre scorso tramite comunicato stampa.)

Dal confronto tra il valore effettivo di ciascun ratio rispetto al dato di requisito minimo richiesto dalla Banca Centrale Europea emerge un differenziale (cosiddetto "buffer srep") tra i più alti del sistema bancario italiano, qualificando, in termini di patrimonializzazione, il Gruppo Banco Desio tra i "virtuosi" del sistema. Da evidenziare, in particolar modo, il buffer srep con il Common Equity Tier 1 (Cet1), il ratio che rapportando il patrimonio netto (capitale sociale più riserve) ai rischi assunti, identifica, come noto, il capitale di miglior "qualità" di una banca.

**s.p.g.**




 LOAN ROAD

# Banco Desio e Agos: una sinergia vincente

L'accordo commerciale stipulato fra le due società agevola l'accesso al credito delle famiglie grazie a risposte veloci, semplici e di grande versatilità

**H**a poco più di un anno l'accordo commerciale stipulato tra il Banco Desio e Agos. Dal settembre 2014, infatti, tutto il credito richiesto dalle famiglie (in termini di prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi e prestiti personali) agli sportelli della banca è frutto di una sinergia che integra la rete distributiva del Banco (149 filiali) con la nota azienda leader nel comparto del credito al consumo.

Sinergia che si estende anche al dialogo con le aziende e i punti di vendita convenzionati che offrono beni e servizi oggetto di finanziamento dove Banco Desio e Agos si muovono in stretta collaborazione.

**Agos** - La società, che il prossimo anno celebrerà i trent'anni di attività - inizia ad operare come Agos Service nel 1987. Negli anni successivi, anche tramite acquisizioni di altre importanti realtà di settore, Agos si afferma come azienda leader, in grado di offrire i propri prodotti con una amplissima rete distributiva (230 unità commerciali e migliaia di punti di


 Banco Desio


**CONTO PIM**  
QUANDO SERVE SUBITO LIQUIDITÀ

# AGOS

vendita convenzionati) sull'intero territorio nazionale.

I nove milioni di clienti di Agos sperimentano un modello di servizio che si qualifica per l'ampia offerta di prodotti, un'assistenza puntuale ed efficiente, un'attenzione ed una cura costante agli aspetti di comunicazione e relazione con la clientela. Qualità del modello di servizio testimoniata anche dal livello di soddisfazione di quanti entrano in contatto con la società e che Agos monitora con costante sistematicità.

**L'accordo commerciale** - Per il Banco l'accordo commerciale si è consolidato attorno a linee di prodotto ben identificate ed in linea con le esigenze della clientela.

Tra questi il Prestito flessibile che ben rappresenta una risposta veloce, semplice e di grande versatilità alle esigenze di finanziamento. Pensato per accompagnare una famiglia nella realizzazione dei propri progetti più importanti (ristrutturare la propria abitazione o arredarla, acquistare un'auto, organizzare il matrimonio, sostenere gli studi dei figli, ecc.) è facile da richiedere (bastano la carta d'identità, il codice fiscale ed un documento di reddito). L'importo può variare da 2.000 a 50.000 euro con una durata da 12 sino a 120 mesi. La flessibilità è garantita da due opzioni che possono essere attivate (una volta all'anno e per tre volte nel corso del prestito): la modifica della rata in aumento o diminuzione in funzione di particolari esigenze o il salto della rata se il mese di pagamento dovesse risultare troppo impegnativo in termini di spese.

**Basta una telefonata** - Un'ulteriore interessante opportunità messa a punto da Agos in collaborazione con Banco Desio è rappresentata da Conto PIM (acronimo di Personal Instant Money).

In estrema sintesi, accedendo a Conto PIM si ottiene un fido massimo di 5.000 euro immediatamente attivabile all'occorrenza in tutto o in parte sul proprio conto corrente grazie ad una semplice telefonata. In pratica una riserva extra di denaro a cui attingere quando si vuole o se ne ha bisogno e che, una volta approvata, rimarrà sempre disponibile. Quando se ne abbia la necessità, quindi, ci si può fare accreditare l'importo di cui si ha bisogno direttamente sul proprio conto corrente, scegliendo in autonomia la durata del rimborso e l'importo della rata

mensile (non inferiore al 3% dell'importo complessivo). Le rate del rimborso ricaricheranno il credito sempre pronto per nuovi utilizzi, pagando gli interessi sull'importo effettivamente utilizzato.

**I.b.n.**

**DIAMO CREDITO  
AI TUOI PROGETTI.**

Chiedi il **prestito flessibile** e potrai modificare la rata secondo le tue esigenze.

**Banco Desio**  
*Tutti i giorni con te.*

# Tassi a zero: le insidie per i risparmiatori

Sempre più obbligazioni nel mondo non hanno più un rendimento: di fronte a una valanga di liquidità, la scommessa delle banche centrali è spingere il denaro a cercare remunerazione nell'economia reale

*“Ciò che distingue l'uomo dagli altri animali sono le preoccupazioni finanziarie.”*

Jules Renard  
(scrittore francese, 1864-1910)

“**P**agare per il privilegio di prestare i propri soldi allo Stato”. È questa la frase che utilizzano diversi commentatori economici europei per sintetizzare al meglio l'ingresso nell'era dei tassi di interesse negativi. Pagare per avere un rendimento sottozero può sembrare un esercizio folle o a volte anche una barzelletta ma è la dura realtà con cui si deve fare i conti. Oggi, anche il nostro Paese è entrato a suo modo nel «nucleo duro» d'Europa. Si unisce a un club composto da Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Malta e Olanda per i quali gli investitori sono pronti a pagare, pur di acquistare le emissioni governative di questi Stati.

Alessandro Manca e  
Marco Demicheli  
Ufficio Gestione Patrimoni  
Mobiliari Banco Desio





È il club dei tassi negativi. Il Tesoro italiano a novembre ha emesso Bot a 6 mesi con rendimenti sotto lo zero. Vuol dire che occorre pagare per investire in questi titoli, che però in asta sono andati a ruba con una domanda che ha più che doppiato l'offerta. Qualche giorno prima era comparso il segno meno anche davanti al Ctz, mentre la settimana precedente la stessa sorte era toccata, sempre per la prima volta, anche al Btp a 2 anni. Per le casse del nostro Paese, uno dei più indebitati al mondo, è sicuramente una notizia più che buona. Ma se il Tesoro festeggia, i piccoli risparmiatori invece si ritrovano disorientati di fronte a questo nuovo scenario e sempre più spesso capita loro di vedersi proporre dalle banche offerte stravaganti per custodire il denaro: un primario gruppo austriaco ha promesso a chi ha un deposito di 50.000 euro una macchina per il caffè espresso, oltre agli ingressi gratuiti in diversi musei, mentre una banca cantonale svizzera regala abbonamenti sui mezzi pubblici, e una sua concorrente l'occorrenza per la raclette.

I motivi per cui ci troviamo in questa situazione sono per lo più noti. Negli ultimi anni i tassi di interesse di politica monetaria sono stati portati su livelli straordinariamente bassi. Il mantenimento di condizioni monetarie molto accomodanti è stato dettato principalmente dalla volontà di scongiurare il rischio di una depressione economica e contrastare le spinte deflazionistiche. Al tempo stesso, date le perturbazioni finanziarie alla base di quella che è ormai generalmente chiamata la "Grande recessione", la riduzione dei tassi di interesse ha concorso a controbilanciare la crescita eccessiva dei costi di finanziamento provocata dall'ampliarsi

degli spread finanziari.

Da questo punto di vista, le azioni di politica monetaria hanno favorito i prenditori di fondi. Nello stesso periodo la remunerazione delle attività finanziarie non rischiose è stata molto esigua. Ciò implica che da un lato i risparmiatori in cerca di opportunità sicure di investimento si sono trovati a dover accettare livelli di redditività estremamente bassi, e potenzialmente negativi una volta corretti per l'inflazione, mentre dall'altro i tassi contenuti hanno sospinto i prezzi delle attività e quindi favorito le famiglie e le imprese con una ricchezza netta positiva. Nondimeno, la durata della fase di rallentamento economico e il persistere di tassi di interesse modesti hanno indotto gli organi di informazione su entrambe le sponde dell'Atlantico a segnalare le difficoltà di investimento per i risparmiatori.

Come è possibile vivere in un mondo dove il tuo denaro non rende niente, anzi, occorre pagare per il privilegio di prestare i soldi ai governi dei Paesi europei? Come è mutato il comportamento della gente, abituata per anni a ricevere un lauto interesse per i propri risparmi in cambio di un rischio tutto sommato limitato (il fallimento di uno Stato europeo), visto che non conviene più tenere i soldi in banca o comprare titoli di Stato? La risposta a queste domande magari non sarà confortante, ma, come si è detto, i banchieri centrali, e in particolare l'italiano Mario Draghi al vertice della Bce, hanno creato consapevolmente questa situazione paradossale proprio nella speranza di dare una scossa al comportamento della gente e degli investitori e dunque in ultima istanza all'economia.

Il ragionamento è semplice. Se il denaro tenuto in banca o in titoli di Stato non rende più niente, allora qualsiasi individuo è spinto a indirizzare le proprie risorse verso attività più remunerative. Gli investitori istituzionali si dirigeranno verso titoli più rischiosi, bond dei paesi emergenti o corpora-



te bond (obbligazioni aziendali), oppure metteranno più soldi nei mercati azionari stimolando così il ciclo produttivo aziendale. Lo stesso percorso potrebbe essere seguito dai privati, grandi e piccoli, magari consigliati dai propri gestori finanziari personali.

Qualcuno potrebbe anche decidere di rompere il salvadanaio e creare piccole nuove aziende, alimentando il circolo virtuoso della crescita economica. Insomma con un'ingente massa di denaro che si sposta in direzione di investimenti produttivi e più rischiosi, l'economia nel suo complesso si rimetterà in moto, si uscirà dall'attuale "trappola della liquidità" e finalmente i prezzi dei beni e i consumi torneranno a crescere, creando quell'inflazione che le banche centrali vanno cercando disperatamente.

Spiegata così sembra fin troppo facile, ma vediamo come mai non tutto sta andando come ipotizzato. Infatti, esistono al momento almeno quattro categorie di investitori che hanno interesse a investire in titoli governativi con rendimenti negativi. Sembra assurdo ma è così. Innanzitutto ci sono coloro che si attendono che l'Europa entri in una fase di deflazione, cioè di prezzi decrescenti, e dunque anche un tasso nominale negativo su un bond governativo potrebbe trasformarsi in un tasso reale positivo se gli si aggiunge la deflazione attesa. In secondo luogo, se ci si aspetta altri tagli dei tassi di interesse o acquisti da parte della Bce di bond, significa che i rendimenti attuali scenderanno ancora più in basso e i prezzi dei titoli saliranno ancora generando plusvalenze. Terzo, i fondi indicizzati o quelli a gestione passiva sono costretti a comprare bond con rendimenti negativi per replicare la composizione degli indici. Negli Stati Uniti l'universo di questi fondi ha in gestione circa 375 miliardi di dollari e proiettando la percentuale al mondo intero si arriva a circa 900 miliardi di dollari gestiti in questo modo. Infine, tra i potenziali compratori di bond a rendimento negativo, vi sono le banche che hanno un cospicuo eccesso di liquidità da investire e che preferibilmente impiegano questo denaro in titoli di Stato con scadenze brevi.

Se questo può valere per i grandi investitori, invece il piccolo risparmiatore



tema per il futuro dei propri risparmi perché non vede chiaro che fine faranno. E questo lo spinge ad adottare una serie di comportamenti non sempre adeguati alle proprie esigenze finanziarie. Infatti, se vale l'assunto che attualmente il rischio maggiore risiede nell'investire in attività senza rischio, uno dei modi per ottenere un rendimento più interessante consiste nell'acquistare strumenti obbligazionari con una scadenza più lunga, con minore liquidità e con alto rischio di credito. Occorre tener presente, però, che questo cambiamento di attitudine implica alcuni effetti collaterali. Ad esempio, l'abbassamento del profilo di liquidità riduce la flessibilità del portafoglio: detenere un livello insufficiente di attività liquide presenta lo svantaggio di dover effettuare vendite forzate, con posizioni cedute in perdita, per far fronte ad impegni imminenti.

Anche l'allungamento della durata finanziaria potrebbe causare delle minusvalenze nel momento in cui i tassi di interesse dovessero tornare a salire; questa possibilità non è così improbabile, in quanto nonostante la crescita globale non sia eccezionale, non vi è alcuna garanzia che in un prossimo futuro non si assista ad una normalizzazione delle politiche monetarie. Infine, la possibilità di mancata restituzione del capitale a scadenza deve essere tenuta nella giusta considerazione. Infatti, a fronte di rendimenti che possono sembrare particolarmente allettanti, occorre tener presente che i tassi d'interesse non sono





con il veloce apprezzamento del dollaro USA verso l'Euro passato da 1.25 a 1.07 in dodici mesi.

Anche coloro che hanno una bassa propensione al rischio negli ultimi tempi hanno inserito in portafoglio investimenti in immobili, in strumenti derivati e strutturati, in materie prime e in azioni. Che queste ultime vadano maneggiate con cura, è cosa risaputa; viceversa, gli strumenti alternativi costituiscono una classe di attivi molto varia e per avere successo in questo mondo caratterizzato da trasparenza limitata e bassa liquidabilità, è richiesto un elevato livello di competenza finanziaria. Spesso la complessità di questi prodotti è difficile da valutare, limitandone l'esatta comprensione dei rischi.

E' evidente quindi come lo scenario sia diventato molto più sfidante per i risparmiatori. Tutto fa pensare che un tale contesto proseguirà anche nei

prossimi anni e ciò richiederà una pianificazione dei propri investimenti che prenda in considerazione l'intero spettro dei possibili esiti futuri, piuttosto che un unico scenario più probabile. Per questo motivo la decisione migliore dovrebbe essere quella di affidarsi a esperti per massimizzare con il minimo sforzo i propri guadagni. Da questo punto di vista il settore finanziario è stato molto attivo nello sviluppare soluzioni che servono ad affrontare le nuove problematiche offrendo la possibilità di investimenti più ponderati e personalizzati rispetto alle singole esigenze.

Parafasando la famosa frase di un vecchio film, potremmo dire che questa è "l'epoca dei tassi a zero, bellezza! E tu non puoi farci niente!". In questo senso rende bene l'analisi di Groucho Marx: quando qualcuno chiese all'ottantacinquenne comico newyorkese che effetto fa invecchiare: «Sempre meglio dell'alternativa», disse. Oggi anche molti investitori in titoli di Stato la pensano così.



più la spia della solidità del debitore, ma dello strapotere della banca centrale su tutto. La sua azione anestetizza e confonde debitori forti e deboli e ne sostiene il credito, rendendolo meno caro.

Detto questo, ci sono altre opzioni a disposizione dell'investitore. Una di queste prevede la diversificazione a livello globale, spostando l'allocazione dai mercati locali a quelli stranieri, sfruttando i migliori tassi di interesse presenti sui mercati internazionali. Comprando bond svizzeri o danesi, per esempio, si può guadagnare se il franco si apprezza rispetto all'euro o la corona rompe il suo legame fisso con la moneta unica così come ha già fatto il franco svizzero. In questo caso il pericolo riguarda essenzialmente l'esposizione valutaria, per sua natura estremamente volatile; le valute, infatti, possono subire movimenti sensibili anche nel breve termine come è accaduto



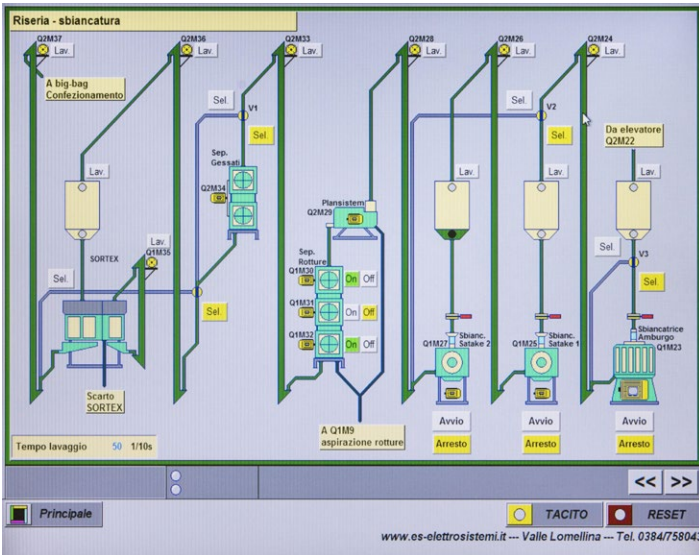
# Là dove scorre il grande fiume



**Fra Lomellina e Oltrepò si estendono le risaie da cui Riso Carena ottiene ottimi prodotti sia nelle varianti da seme, sia in quelle destinate al confezionamento, da cui ottenere in pochi minuti un gustoso risotto**

**I**l Po scorre qui vicino, transita sotto l'antico ponte della Gerola per poi scorrere più a sud ed incontrare il Ticino nella confluenza dopo Pavia al ponte della Becca. Dietro la Riseria e l'abitazione della famiglia Carena, a Sannazzaro de' Burgondi in provincia di Pavia, i prati scendono piano piano verso le golene del grande fiume che, qui, segna il confine tra le ultime propaggini della Lomellina e le prime avvisaglie di Oltrepò. E la famiglia Carena, delle due terre che si dividono gran parte del territorio pavese, ha certamente assorbito le migliori qualità, ovvero la duttilità dei lomellini e la tenacia degli oltrepadani.

Fabio Babetto



Il risultato è un'azienda che da oltre venticinque anni è cresciuta intorno al riso che, da queste parti, è il sovrano incontrastato di terre, acque e, poi, dei piatti in tavola.

“Agli inizi della nostra storia, tra il finire degli anni '80 ed i primi anni '90, eravamo coltivatori e conduttori dei terreni e ci dedicavamo in modo pressoché esclusivo alla produzione di riso da seme”, spiega la signora Angela Vacchini che è il cuore pulsante dell'azienda, mentre il marito,

Carlo Carena, è il geniale inventore di macchine e impianti di una riseria che si è costruito ed ha aggiornato praticamente sempre in proprio, da solo.

Si diceva del riso da seme, ovvero il riso coltivato per permettere poi ad altri di seminarlo e coltivare riso da lavorare e vendere. Questo tipo di attività, con Carlo Carena sui trattori ed Angela Vacchini a gestire il resto dell'azienda, si è protratta per qualche anno. “Il lavoro non ci mancava di certo, dal momento che il nostro riso da seme era particolarmente richiesto dal Consorzio Agrario Provinciale di Pavia, dall'Ente Risi e da una serie di realtà primarie del settore risicolo”, continua il racconto di Angela Vacchini.

Non tutto il riso da seme veniva fornito a Consorzio, Ente Risi ed aziende.



Restavano quantitativi minori che la riseria della famiglia Carena lavorava e vendeva per consumo alimentare. Poi, ad un certo punto, è scoccata la scintilla dell'idea che avrebbe cambiato il corso del business aziendale di Riso Carena.

“Dapprima abbiamo cominciato a lavorare quote maggiori di riso riscontrando il gradimento dei clienti per la qualità”, prosegue Angela Vacchini. “Ma volevamo dare più valore al nostro prodotto e lì è nata l'idea di confezionare una serie di risotti con il nostro riso ed una selezione di prodotti al naturale o liofilizzati per creare qualcosa che consentisse a tutti, in pochi minuti, di gustare un risotto fatto bene senza particolari difficoltà di preparazione. Una soluzione veloce ma efficace quando, magari, fosse arrivato un ospite all'ultimo momento a cena”.

Il progetto ha preso forma e si è perfezionato progressivamente tra il 1993 ed il 1995. “Ne è passato di tempo da quando chiudevamo i sacchetti a mano uno ad uno”, ricorda Angela Vacchini. “All'epoca avevamo pensato sia



Angela Vacchini e Carlo Carena, titolari della Riso Carena



ad una piccola gamma iniziale di risotti tradizionali, sia a qualche risotto speciale, ad esempio con i fiori di arancio od altri accostamenti particolari, soluzioni che per diverso tempo hanno incontrato il favore della clientela”.

Il successo dell'idea era crescente, la richiesta in aumento e tale da indurre progressivamente la riseria ad occuparsi in modo pressoché esclusivo di confezionamento dei prodotti e della loro commercializzazione. Dal trattore all'impianto, Carlo Carena negli anni ha potenziato ed ottimizzato la sua riseria che ora è tutta computerizzata. Un programma ad hoc si preoccupa di selezionare i quantitativi necessari sia di riso sia di prodotti e, a fine percorso, il risottino, ma anche la zuppa o la minestra, escono già confezionati e sigillati. L'ultimo tocco è l'etichettatura che diventa anche fase di ultimo controllo prima della spedizione ai negozi ed ai ristoranti.

“Abbiamo fatto una scelta, magari azzar-



Foto di E. Corti

data, ma della quale non ci siamo mai pentiti, ovvero distribuire il nostro prodotto nei negozi di alimentari, ai ristoranti, nelle gastronomie, ma non nella grande distribuzione perché sentiamo il negoziante più vicino alla nostra mentalità e più attento a commercializzare il prodotto che ha sperimentato e che poi consiglia alla sua clientela. E non ci piaceva l'idea di veder stivati i nostri prodotti sugli scaffali di un centro commerciale in mezzo a centinaia d'altri, senza distinzione. Tanto, se il prodotto non va, poi viene reso".

Una scelta forte che ha avuto ricadute davvero sane dal punto di vista del fatturato, della redditività, ma anche del mantenimento pressoché a zero delle insolvenze in un decennio che, in fatto di crisi, non ha avuto precedenti.

Nello spaccio di Riso Carena fanno così bella mostra di sé le confezioni da 250 e 500 grammi di risottini alla milanese, alla valtellinese, al radicchio, agli asparagi, alla montanara, piut-

tosto che allo scoglio o altre specialità di riso e pesce. E ancora risi e bisì, le antiche minestre e, ormai da diversi anni, anche selezioni di vari tipi curati di legumi e farine per polenta.

Ovviamente, sua maestà il riso la fa da padrone con il Carnaroli, ma anche il riso nero, il riso rosso, il riso integrale, l'Arborio, il Roma, il riso lungo per le insalate e tanto altro ancora.

Il Po scorre qui vicino, transita sotto l'antico ponte della Gerola... e qui, in primavera, albe e tramonti non hanno nulla da invidiare a panorami di altri mondi. Perché il sole che si alza e poi cala riflettendosi sull'acqua delle risaie allagate in ogni lembo di terra qui intorno disegna riflessi e suggestioni che intender non le può chi non le prova.

Ma solo per poche settimane all'anno, quando la Lomellina si trasforma in un arcipelago di luci soffuse, foschie rade e colori pastello che si riuniscono per accompagnare la nascita e la crescita di sua maestà, il riso nuovo.

## PIANI DI SVILUPPO RURALE: A VERONA UN CONVEGNO CIA

Aderendo al gradito e cortese invito di CIA (Confederazione Italiana Agricoltura), Banco Desio ha partecipato sabato 12 dicembre scorso ad un convegno che si è tenuto presso la sede congressi di CIA a Verona. Nel corso dell'incontro, che nella prima parte è stato dedicato ai soli associati nell'esame ed approvazione del bilancio preventivo 2016, la dottoressa Sara Birtele ha illustrato nel dettaglio le prime misure del PSR che sono in apertura e che metteranno a disposizione una consistente dotazione di contributi a fondo perduto sia alle aziende agricole neo costituite da imprenditori under 40, sia a tutte le aziende che effettueranno vari tipi di investimenti tecnici, strumentali e strutturali.

Nel successivo intervento, Gianmichele Passerini, presidente del consorzio di garanzia, ha illustrato le iniziative del Confidi a sostegno delle aziende agricole veronesi e venete nel loro iter di accesso al credito ed ha teso la mano anche a Banco Desio auspicando nel breve periodo la realizzazione di una convenzione con il nostro Istituto. Infine è stato invitato all'intervento Fabio Babetto, referente agrario per Banco Desio, che, come a suo tempo richiesto da CIA, ha illustrato le principali tematiche legate al rating, ma ha pure delineato le iniziative di Banco Desio in agricoltura, rispondendo poi anche alle domande pervenute da una platea folta e molto interessata. Ha infine preso la parola Silvio Di Lucanardo, responsabile dell'Area Verona di Banco Desio, per ribadire le linee guida storiche e consolidate dell'operare del nostro Istituto e per illustrare la sua radicata presenza in Veneto, attraverso la rete delle nostre filiali. All'incontro di sabato 12 dicembre erano presenti anche i direttori delle filiali di Verona e provincia ed i funzionari dell'Area Verona.

Nel prossimo mese di febbraio Banco Desio sarà ancora ospite di CIA, questa volta a Treviso, per un convegno dedicato in modo esclusivo al credito per l'agricoltura ed al quale sono invitate tutte le principali banche operanti sul territorio.

# Genova e l'acqua del Bisagno



Foto di E. Corti

**Risalgono al Seicento i primi lavori destinati a portare l'acqua nelle zone più basse della città, lavori che continuarono nei secoli successivi – I "custodi" e i "conservatori"**

**P**er chi non conosce la Superba, e cioè Genova, i nomi del fiume Bisagno e del suo affluente Fereggiano forse richiamano alla mente le alluvioni del 4 novembre 2011 e 2013, gli "angeli del fango" ed il mare di polemiche sugli interventi spesso tardivi (e, secondo alcuni, inutili e dispendiosi) posti in atto dalla Città Metropolitana per mettere finalmente in sicurezza il quartiere della Foce e, salendo verso monte, il lungo tratto cittadino in cui scorre il fiume, fino a Molassana, Struppa e Prato. Nel lungo elenco dei privati e delle aziende che hanno subito danni figura anche il Banco Desio, la cui filiale cittadina aveva sede nel viale Brigata Bisagno, che è, di fatto, una lunga colata di cemento posta sull'ultimo tratto del fiume tombinato.

Per i genovesi, invece, è dal lato destro della valle di questo fiume, più piovosa rispetto a quelle limitrofe, che l'antica strada dell'acqua portava il prezioso elemento fino ai quartieri più densamente popolati della città, seguendo un percorso che doveva tener conto dell'oro-

grafia particolarmente accidentata dei rilievi dell'immediato entroterra.

Uno dei punti più interessanti è il pontecanale sul rio Torbido, realizzato a partire dal 1623, e lungo oltre 100 metri. Nelle vicinanze si trova il ponte del 1630 detto "di Caxolo", sul lato destro della valle, tra Costa d'Aggio e Cavassolo: lungo 95 metri, poggia su cinque pilastri e scavalca il piccolo rio Concasca ad un'altezza di 32 metri, solo quattro in meno rispetto a quello sul Torbido. Alle estremità ci sono due porte con archi ogivali, per controllare meglio i passaggi: salendo oltre Aggio, infatti, le mulattiere raggiungevano Creto, il più basso tra gli spartiacque collinari verso la Valle Scrivia. Percorsi pochi km nella sua direzione troviamo un bacino artificiale realizzato negli anni Venti del secolo scorso onde implementare le riserve d'acqua potabile della città: è il piccolo Lago di Valnoci, la cui palestra di roccia, su una grande falesia, è ben nota agli alpinisti genovesi.

Nel corso del '700 la frequenza delle frane nella valletta del Rio Geirato convinse le autorità





**La filiale di Genova  
del Banco di piazza  
De Ferrari**

municipali a porre in atto un intervento di particolare rilievo, anche economico: un canale di tubi in marmo (poi sostituiti dal ferro nel 1831, in occasione del raddoppio) che da Molassana scendeva diretto sino al fondovalle del Rio per poi risalire sulla sponda ovest, a Pino, e quindi proseguire verso la città. Secondo alcuni storici esso sarebbe il primo esempio di ponte-sifone realizzato in Italia.

### **L'elusione dei bronzini**

Un percorso così lungo e complesso andava attentamente sorvegliato. Per attingere alle fontane pubbliche, i "bronzini", occorreva pagare una piccola tassa all'Illustrissimo Magistrato dei Padri del Comune; di conseguenza qualche cittadino s'ingegnava nel praticare dei fori lungo i condotti in pietra, e da questi derivare l'acqua abusivamente. Stando all'Atlante redatto nel 1729 dall'ingegnere militare Matteo Vinzoni, nel tratto al di fuori delle mura, cioè da Castelletto a La Presa, il Magistrato stipendiava dodici custodi di campagna, con compiti di sorveglianza dell'impianto e di pulitura periodica dei filtri rimovibili; essi erano inseriti in grossi vasi di raccolta costruiti con una speciale argilla porosa; l'acqua colava lentamente dal loro fondo in un recipiente o nelle tubature dei bronzini, libera da scorie e da insetti. Si tratta di un sistema ancor oggi utilizzato in alcune zone rurali di paesi del Sud-Est Asiatico.

Qualche agricoltore nei periodi in cui c'era

la maggior richiesta realizzava un'ostruzione con pietre e detriti, in modo da far tracimare l'acqua fino ad irrigare qualche sua fascetta; altri, dopo aver regolarmente pagato per poter aprire una derivazione della misura minima, circa 20 cm di diametro, allargavano di nascosto l'imboccatura. Essi contavano sul fatto che le derivazioni in certi tratti erano difficili da osservare da parte dei custodi che, specie in estate, percorrevano di continuo il tratto di loro competenza: infatti, essi avevano un permesso speciale per farsi aprire cancelli e sbarramenti posti sui terreni dei frontisti, tuttavia capitava che costoro, a volte solo per fare un favore agli amici che irrigavano di frodo, si rendessero irreperibili. Il custode doveva andare a cercarli a casa o dovevano procedere stando in equilibrio sul condotto, dove le lastre di copertura a volte erano viscide e in pendenza.

Nel percorso urbano dell'acquedotto, che seguiva tratti della viabilità





neoclassico Teatro Carlo Felice, uno dei più importanti monumenti cittadini, purtroppo in gran parte vittima dei bombardamenti del 1944; esso si trova a poche decine di metri dalla nuova filiale del Banco Desio.

Lo scavo alla Rovinata aveva interrotto i programmi di sistemazione dell'acquedotto nella zona del cimitero monumentale di Staglieno, la cui espansione a monte doveva fare i conti con l'antico manufatto; la soluzione adottata da Barabino fu un secondo grande ponte-sifone, quello del Veilino. A causa della forte pendenza del sito,

ordinaria, bastavano due custodi, mentre c'era bisogno di otto conservatori, cioè gli uomini che tenevano sotto costante osservazione le cisterne ed i pozzi pubblici, sia per la manutenzione che per evitare la caduta accidentale di qualche animale.

### Gli interventi del Barabino

Le piogge intense del 1822 provocarono una vasta frana sul versante ovest della media val Bisagno, dove andavano progressivamente espandendosi i nuclei abitati, specie là dove i sedimenti marnosi e calcarei rendevano i terreni terrazzati più semplici da coltivare ad ortaggi, ed erano stati quindi eliminati gran parte degli alberi cedui. Più in alto la valle si restringeva e infossava, aumentavano le pendenze e crescevano i castagni, quindi gli insediamenti erano più radi e rispettosi dell'orografia.

La distruzione dell'antico ponte medievale di S.ta Zita convinse l'Architetto del Comune, Carlo Barabino (1768-1835), protagonista di tutti i più importanti interventi urbanistici della prima metà del XIX secolo, della necessità d'una radicale modifica della conformazione della valle subito a monte di Prato. Nel 1829 fu scavata nella roccia la galleria della Rovinata, sotto la quale venne deviato anche l'acquedotto, con una condotta lunga 148 metri.

Barabino nel 1825 aveva portato a termine il riassetto a parco dell'Acquasola, la passeggiata "a monte" dei patrizi genovesi, facendo confluire le acque sorgive nella vasca centrale di una fontana. Da lì le acque sono indirizzate verso la piazza Corvetto e alimentano le cascate del parco urbano d'impianto romantico di Villetta Di Negro. In quell'anno l'architetto fu impegnato soprattutto nel progetto del

sia in discesa sia in risalita, il viadotto serviva esclusivamente per l'acqua, quindi fu possibile ridurre il numero delle arcate rispetto agli interventi precedenti, con risparmio di costi; il nuovo manufatto riduceva notevolmente il vecchio percorso di costa. Barabino non fece a tempo a vedere l'opera compiuta, perché morì durante l'epidemia di colera che aveva reso evidente quanto fosse indispensabile l'apporto di acqua potabile in città; tuttavia occorre quasi un secolo perché l'acqua ricavata dal Gorzente ed in alta val Polcevera eguagliasse per importanza, nella "Grande Genova", quella fornita dal Bisagno.

f.r.



# Scheggino, il cancello umbro da e per Roma

**Un piccolo borgo arroccato fra fiume e monte a sembrare quasi un presepe: ecco Scheggino, circa 600 abitanti, 8 frazioni ognuna con proprie caratteristiche**

Immaginiamo l'Umbria. Proviamo però ad allontanarci dagli stereotipi delle cartoline, niente Perugia, non Assisi, nemmeno Todi, neppure la celebratissima Spoleto che in estate diventa capitale mondiale della musica.

Andiamo in un'Umbria non nota ai più. Lasciati i fasti spoletani alle spalle puntiamo in direzione della Valnerina, fermandoci ben prima che la zona delle Cascate delle Marmore cominci a richiamare i turisti. Siamo a Scheggino.

Poco più di 600 gli abitanti di questo piccolo borgo con le sue case arroccate tra il fiume e la vetta della montagna a sembrare quasi un presepe. All'inizio di una gola, con la corrispondente Ferentillo dall'altra parte della forra, era uno dei cancelli sui quali bisognava passare per andare o venire da Roma. Dall'altra parte c'erano i territori più settentrionali dello Stato Pontificio e non distante la dogana per il Regno di Napoli. Terra di confine, insomma.

Scheggino è la sede comunale. Un tempo incuteva timore solo a guardarla, tutta arroccata a formare un castello imponente che assecondava il pendio e di cui non si vedeva la fine. Il nucleo più antico, chiamato *Capo la*

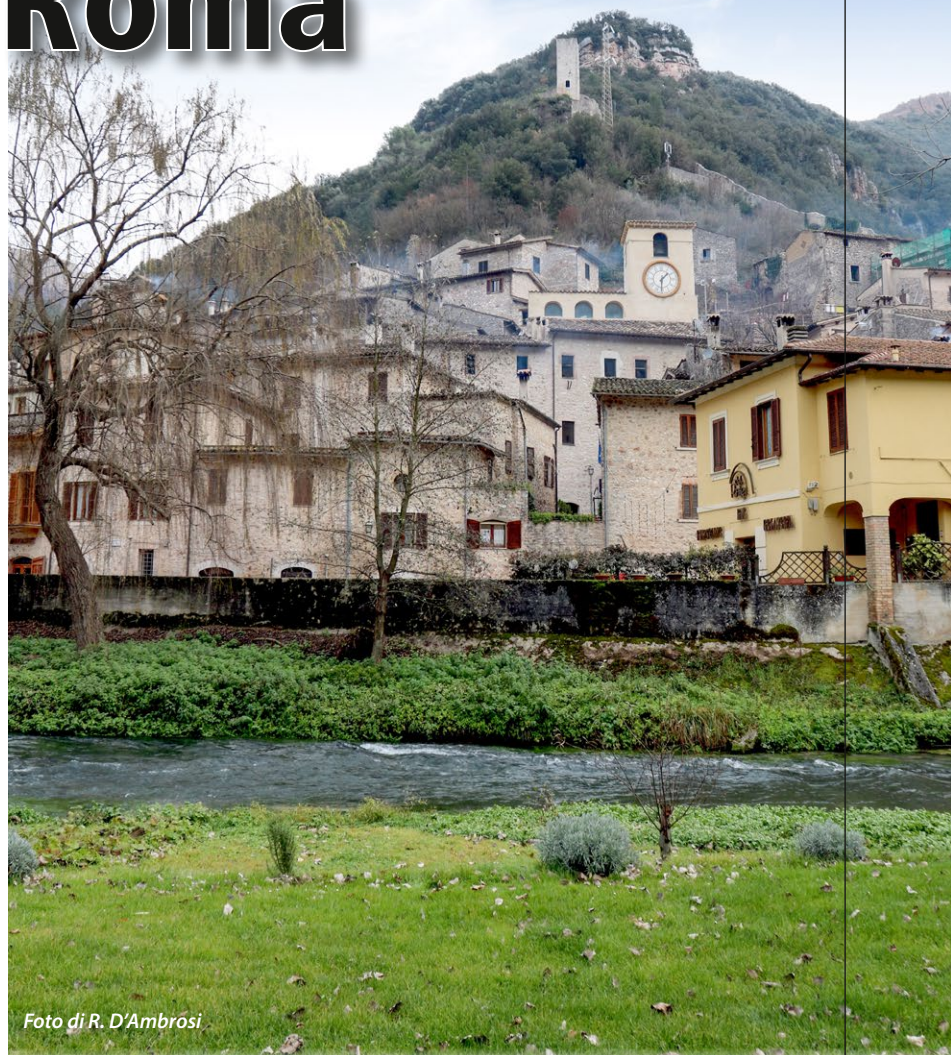


Foto di R. D'Ambròsi

*terra*, risale al XIII secolo e si è sviluppato a ridosso della rocca. A questa prima cerchia si è addossata, digradando verso valle, la corteccia delle espansioni dei secoli successivi.

Tra le strutture si riconoscono Palazzo Graziani, residenza nobiliare del XVIII secolo

Stefano Paolo Giussani



La filiale della Banca Popolare di Spoleto di Scheggino in piazza del Mercato, 1

costruita a ridosso della prima cerchia di mura e di una delle torri angolari, e il Palazzo Comunale, insediato in un edificio del XVII secolo. Al termine meridionale della Via di Borgo si apre, sull'antica strada della Valnerina in direzione di Osteria di Ceselli, la seicentesca Porta del Pozzo, che deve il nome alla presenza della sorgente che dissetava i cavalli di chi giungeva qui da un lungo viaggio.

Seguendo quel che un tempo era probabilmente una delle cinte murarie, Palazzo Profili è opera settecentesca e lascia spazio, sotto una delle sue ali, alla porta Valcasana, da dove un tempo passava la *Via del Ferro*. Utilizzata per il trasporto dei materiali delle miniere e delle ferriere, da Scheggino raggiungeva Monteleone di Spoleto attraversando Caso e Gavelli.

Sui crinali attorno, otto frazioni riescono ognuna a declinare una propria genuina poesia umbra.

*Ceselli* era una fortificazione sulla destra idrografica del fiume Nera. Tenuto conto della corona di boschi, il suo nome deriva probabilmente dal latino "caedere", che significa tagliare e disboscare.

*Civitella* occupa un piccolo colle a dominio di uno dei rari pianori agricoli della zona. Gli edifici sono adagiati sulla sinistra orografica del Nera, a con-

trollo dell'importante percorso montano che collegava Spoleto con Monteleone e Leonessa, quindi con il Regno di Napoli. Fortificazioni, mura e le due porte di accesso risalgono al XIII secolo. L'importanza dell'insediamento in epoca medievale è testimoniata anche dalla presenza di un hospitale per viandanti dedicato a Santa Croce e di un monastero di suore agostiniane intitolato a S. Maria Maddalena.

*Collefabbri* è un borgo di modeste dimensioni addossato alle pendici del colle omonimo. Come rivela il nome, i suoi fabbri ferrai erano ben noti. L'abitato è annunciato da una torre colombaia. Come in molti altri borghi, l'alto edificio ospitava i volatili che erano spesso utilizzati come cibo e al tempo stesso era un punto di rilievo da cui avvistare chi si avvicinava. La strada principale risale con ripidi tornanti alla piccola località che costituiva, sin dalla sua origine, una villa agricola dipendente dal vicino castello di Ceselli.

Una curiosità: nella frazione di Collefabbri la famiglia Patrizi gode da lungo tempo dei terreni della chiesa di S. Stefano; in cambio tutti i primogeniti sono chiamati Stefano ed il giorno della festa del Santo, il 26 dicembre, la famiglia offre ospitalità a tutti quelli che si trovano in paese.

*Monte San Vito* è una della località più elevate del territorio municipale. A quasi 1000 metri, con il nome venera un santo molto rispettato nella zona, onorato anche nella chiesa a valle





## VIVA VIVA LA PASQUARELLA

Per tradizione il 6 gennaio di ogni anno i giovani di Scheggino percorrono le vie del paese con un carretto trainato. All'asinello del passato, oggi si preferisce un più comodo trattore, ma lo spirito goliardico è rimasto. Il gruppo itinerante, accompagnato da vari strumenti musicali, intona un brano augurale alla porta di ogni famiglia: la filastrocca della Pasquarella.

*Tutti i giovani del paese so venuti a fa gli  
auguri perchè sono ben sicuri della vostra spitalità  
Se ce date na sargiccia fra li denti non se'mpiccia  
Se ce date nu fegatellu datece quillu più bellu  
Se ce date na bistecca nun ce date quella più secca  
Fate presto e non tardate che dal ciel cade  
la brina, lu strumentu se arruvina ce fa  
perde la favella e nun potemo più cantà.  
Scenneremo giù in cantina spilleremo la  
meglio botte e co le sargicce cotte  
festeggeremo la Pasquarella.  
Viva viva la Pasquarella.*

Le famiglie, a loro volta, ricambiano con piccoli doni, generalmente prodotti alimentari e bevande, che vengono consumati la sera in una cena conviviale.

nei pressi di Ceselli. Della torre di avvistamento, ricordata anche nella toponomastica del paese, e delle mura di difesa restano poche labili tracce, ben leggibili solo in una delle due porte di accesso.

*Nevi* è un piccolo gruppo di edifici disposti sulla linea di confine dei comuni di Scheggino e Spoleto, sulle pendici di un colle, tra i quali spicca un casolare caratterizzato dalla torre colombaia del XVI secolo. Per la forma lascia supporre che fosse un avamposto fortificato.

*Pontuglia* è un'antica stazione di transito fortificata nel XV secolo. Sorto nei pressi della sorgente che alimenta il mulino, la pianta del paese ha una curiosa forma triangolare caratterizzata da una strada principale in piano e ripide vie radiali, spesso con archivolti.

Il mulino è un buon esempio di archeologia industriale. Era in uso fino a pochi decenni fa, con la vasca di raccolta dell'acqua che poteva attivare quattro meccanismi indipendenti, il primo per macinare i cereali, il secondo per separare i diversi prodotti della macinazione, un terzo per molire le olive e l'ultimo per azionare una pressa idraulica per la spremitura della sansa.

Per la portata costante e la ripida pendenza, il torrente del Fosso di Pontuglia offre oggi un altro genere di fatica, più ludica. È una meta frequentata per praticare il torrentismo lungo la forra del Casco, dove l'acqua forma una serie di cascate e si conclude con un salto di quasi trenta metri.

*Schioppo*, attraversata da un antico percorso che collegava Spoleto con la Valnerina, deriva il nome dal latino *Scopolus* - scoglio, come è chiamata la grande parete rocciosa che incombe sul paese. L'insediamento, raggruppato intorno alla chiesa parrocchiale, è dominato da una grande casa torre con l'immane colombaia. Presso il paese è stata attiva fino alla fine del XIX secolo una "valchiera", laboratorio che sfruttava le acque di una ricca sorgente e a cui confluivano dai paesi vicini per lavare e tingere le stoffe.

Infine, *San Valentino* era un castello arroccato a picco sulla valle del Nera, sorto come villa dipendente dal feudo abbaziale di S. Pietro in Valle. Il piccolo slargo in cima al paese ospita la chiesa di San Valentino, legata al culto del santo vescovo di Terni, patrono degli innamorati. Non bastassero i suoi prodotti e la fama dei suoi paesaggi, c'è un po' di Umbria che trasmette amore al mondo. ■



# Gusto, un senso minore

**All'interno di ogni cultura il concetto di bontà varia da un palato all'altro in relazione alla storia personale**

**S**e pensiamo che l'essere umano è l'unico che cuoce il cibo ed in grado di concepirlo, di gustarlo e di raccontarne le sensazioni, di creare dei confronti, dei ricordi, delle esperienze, se pensiamo a tutto questo, potremmo dire: "Gusto ergo sum".

Ed il gusto si è trasformato, nel corso dei secoli, in un'avventura intellettuale, sia pure nella quotidianità, facendo lavorare, tramite il corpo, la mente, dando vigore alle personali passioni, ai desideri, ai ricordi.

Proviamo, allora, a considerare il gusto la "intelligenza del palato"?

E quanto l'uomo, nello studio dei vari sensi, ha dedicato al gusto?

Non sono molti i libri dedicati allo studio del gusto mentre vi è una sterminata pletera di libri sull'alimentazione, sul cibo, sulla cucina, sulla tavola. Eppure, fra le varie denominazioni che si possono dare al gusto, ve n'è una che appare profonda nella enunciazione: *il gusto è il senso che ci mette in contatto con gli alimenti, facendone conoscere il sapore e senza il quale non esisterebbero le scienze gastronomiche, né, più in generale, le scienze sensoriali.*

La causa di tutto questo risiede nel fatto che la riflessione filosofica di oltre 2500 anni ha con-

trapposto i sensi all'intelletto, distinguendo i sensi corporei da quelli cognitivi, delegati, per loro stessa natura, ad una conoscenza più elevata.

"Ti pare che un vero filosofo possa curarsi di piaceri come quelli del mangiare e bere?", dice il Socrate di Platone nel Fedone. "Niente affatto", risponde Simmia.

Si riteneva cioè che la brama di cibi e bevande fosse una delle pulsioni più basse in quanto appartenenti alle necessità animali, mentre i piaceri della conoscenza sono di pertinenza della spiritualità.

Hegel estromette i nostri sensi carnali, gusto, olfatto, tatto, dalla possibilità di convivere con l'arte. *Il sensibile dell'arte si riferisce solo ai due sensi teoretici della vista e dell'udito, mentre risultano esclusi dal godimento artistico olfatto, gusto e*



**Alfredo Pelle  
Accademia italiana  
della Cucina**

tatto. Così la pittura, la scultura, l'architettura, la musica, la danza, la poesia o il cinema sono storicamente fra le arti, per definizione, ma è difficile dare all'attività culinaria o alla profumeria un riconoscimento artistico.

Così il gusto è considerato un senso minore, più carnale, più viscerale, enormemente soggettivo e senza alcuna capacità di dare "conoscenza". Pensate a quegli elementi che si esprimono nella vista (un quadro, ad esempio) o nell'udito (una sinfonia di Mozart): sono più duraturi, mi verrebbe da dire "stabili", mentre i sapori ed i profumi sono parte di un effimero immediatamente pronto a svanire. Il che li colloca in un mondo talmente personale che rende praticamente impossibile includerli in un discorso teoretico.

Ne volete una riprova? "De gustibus non est disputandum" proprio perché un approfondito studio teoretico diviene praticamente impossibile. Così per secoli i cosiddetti sensi "nobili", vista e udito, hanno sopraffatto, per secoli, il gusto.

D'altronde, come dicevo, la sensibilità gustativa è una delle componenti più carnali della nostra conoscenza e le parole con cui la descriviamo dovranno tener conto di questa "corporeità" e solo gli animali umani, in quanto parlanti, hanno tramutato l'atto del gustare in un "sapere" comune, condiviso, che produce sempre una valutazione.

In questo senso è stato risolutore il pensiero di Brillat-Savarin che ha scritto che solo l'uomo sa mangiare, l'uomo, il grande buongustaio della natura.

Tutte le scienze cognitive, come dicevamo, hanno privilegiato la vista e l'udito, mentre la facoltà di "conoscere" attraverso la bocca ed il naso rimane poco studiata. Forse perché sono sensi profondamente legati al cibo quelli che esprimono maggiormente la nostra natura "animale", associati al piacere del corpo, piaceri considerati frivoli, se non addirittura fonte di sregolatezza.



Un inizio di studio culturale sul gusto lo si deve a Brillat-Savarin con la sua "Fisiologia del gusto o meditazioni di gastronomia trascendente", pubblicata nel 1825, quasi due secoli fa. Nacque nei secoli XVII e XVIII l'affiancare al significato "sensoriale", l'accostare alla parola gusto una facoltà di giudizio estetico, la capacità dell'uomo di riconoscere le cose belle, ed è allora che nasce la necessità di "educare al gusto estetico, vestire con gusto, avere il gusto".

Dove affonda le radici il gusto di ciascuno di noi? Il gusto si costruisce nell'infanzia, in quella cucina che Enzo Biagi, richiesto di voler dire quali erano i suoi canoni del buono, rispose: "La cucina dell'amore." Quella cioè fatta dei pochi piatti che la mamma gli faceva da ragazzo, piatti di una cultura familiare carichi di valore sentimentale ancor più che di valore gastronomico.

Queste nostre primissime memorie, fra le più tenaci, riguardano odori e sapori che poi ci scorderanno nella vita adulta influenzando i nostri gradimenti o le nostre repulsioni fino a diventare veri e propri gusti.

Bisogna anche ammettere che non vi è alcuna educazione al gusto da parte delle scuole e la cultura, anch'essa industrializzata, ha provocato un tale livellamento delle conoscenze alimentari, una tale incapacità di confrontare, di conoscere, da generare, come dice Carlin Petrini, *una inerzia gustativa tanto che la vita cittadina, priva della ricchezza odorosa e gustativa della natura, fa perdere la curiosità dei gusti e degli odori. Non si distingue più il buono dal cattivo e ci si abitua al mediocre.*

Comunque ogni cultura è convinta di avere la cucina migliore, nonostante questo imbarbarimento, ed è portata ad rendere assoluto il valore dei propri gusti e disprezzare o ridicolizzare quelli delle altre culture. Ed anche all'interno di ogni cultura il concetto di bontà varia da un palato all'altro in relazione alla storia personale. Il fatto è che il gusto è un atto del giudizio che ti fa separare ciò che ti piace da ciò che non ti piace. Poiché il giudizio è personale ne deriva che anche il gusto è personale e, di conseguenza, permette a chiunque di esprimere un giudizio sul cibo con validità assoluta, solo per lui.

Teniamo perciò sempre presente, noi Accademici, quando valutiamo una cena o un piatto, la assoluta legittimazione del nostro giudizio che può anche contrastare con il giudizio generale, cioè con la cosiddetta "oggettivazione" del gusto.

In questo è importantissima la funzione dell'Accademia, secondo la linea che da Orio Vergani in poi è sempre stata coerente e continua! ■



# La Nostra Famiglia, luogo di servizi e valori

**Il sodalizio continua a seguire le indicazioni del fondatore, il beato Luigi Monza, secondo cui scienza e tecnica devono essere al servizio della carità – A colloquio con il direttore generale Marco Sala**

I genitori di un bambino disabile stringono le mani di un operatore dell'Associazione La Nostra Famiglia. Hanno versato tante lacrime ma ora il vento ha invertito direzione e i loro occhi sono finalmente pieni di serenità: "Avete saputo dare un senso a quello che ci è accaduto" - dicono. Con il racconto di un'esperienza vissuta in prima persona, Marco Sala, direttore generale dell'Associazione, sintetizza il senso di un'opera che ha radici lontane e che non eroga solo servizi, ma è "luogo che esprime valori".

E' il 28 maggio 1946 quando i primi bambini fanno il loro ingresso nella casa di Vedano Olona, dove don Luigi Monza, umile prete diocesano, ha proposto tempo prima ad un gruppo di giovani donne di vivere il carisma della carità, occupandosi di bambini portatori di disabilità neuropsichiche.

Poco meno di dieci anni più tardi, il Ministero della Sanità stipula la prima convenzione

con un Centro extraospedaliero di riabilitazione in Italia: è il Centro de La Nostra Famiglia di Ponte Lambro, in provincia di Como. Da allora La Nostra Famiglia non



Andrea Pizzi





Nella foto a destra  
il beato Luigi Monza



ha mai cessato di crescere. Oggi è presente in Italia con ventinove sedi e collabora con l'Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale OVCI in cinque Paesi nel mondo.

Ha scelto come ambito prioritario di intervento i bambini, gli adolescenti, i giovani, soprattutto i più fragili. Si prende cura della loro crescita globale, che richiede attenzione alla famiglia e al territorio. Ha introdotto nella cura delle persone modalità innovative, nelle quali si integrano motivazione e professiona-

lità, competenza e dedizione. Ha superato confini geografici e scientifici ponendosi, nel campo della riabilitazione e della ricerca per la disabilità in età evolutiva, tra le più grandi e qualificate strutture in Europa.

“Il fondatore, il beato Luigi Monza - afferma Sala - diceva che scienza e tecnica devono essere al servizio della carità. Oggi stiamo seguendo questa indicazione, impegnandoci nell'innovazione in campo sanitario riabilitativo e nella ricerca scientifica: lo sguardo va all'Europa e a quanto di meglio si sta facendo a livello mondiale. L'attività di ricerca viene svolta dall'Istituto Scientifico Eugenio Medea, sezione dell'Associazione, ufficialmente riconosciuto come Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS). L'Istituto è attivo in diversi Poli Scientifici Regionali. Il più conosciuto è quello di Bosisio Parini, in provincia di Lecco. Poi ci sono i Poli di Conegliano, San Vito al Tagliamento e Pasi di Prato nel nord est e di Ostuni, nel brindisino. L'Associazione ha molta cura dello sviluppo della professionalità e della formazione degli operatori, perché, come diceva don Luigi, il bene va fatto bene”.

Tutta l'attività ruota attorno alla profezia del suo fondatore, che non si ritiene ancora del tutto compiuta: “Questa è una missione splendida - continua Sala - dove si incrociano un'intensa storia di fede e una efficace realtà di impegno professionale e sociale. Ci preoccupiamo che ad ogni bambino, ragazzo o giovane, specie se parte in situazione di svantaggio, sia data la possibilità di sviluppare pienamente le sue potenzialità con una cura mirata, assidua ed efficace. Siamo impegnati da oltre sessanta anni nel recupero delle disabilità, dalle più lievi ma tali da compromettere lo sviluppo armonico della persona, alle più gravi e complesse. Lavoriamo nel campo della ricerca scientifica perché i bambini nascano sani e, se con disabilità, possano esprimere pienamente se stessi, diventando adulti sereni e realizzati”.

Non c'è solo un approccio scientifico: si lavora affinché tutti i bambini e i giovani possano accedere ad una educazione e formazione di alto profilo e qualità. Questo in ogni situazione esistenziale e in tante parti del mondo: “Siamo convinti che ogni progetto riabilitativo sia efficace unicamente se



Il direttore generale Marco Sala



sostenuto da interventi educativi nell'ambito familiare, scolastico e formativo - dice Sala - Per questo collaboriamo attivamente con l'Associazione Genitori de La Nostra Famiglia, la scuola, gli enti erogatori di servizio e altre associazioni. Facciamo della qualità della vita l'obiettivo di ogni nostro intervento, per una piena realizzazione personale e per un soddisfacente inserimento sociale”.

Tra le figure storiche dell'Associazione c'è Zaira Spreafico. Parlando di uno dei centri riabilitativi, disse: “Il centro è un piccolo punto, destinato a rimanere sempre tale, mentre invece chi si fa circonferenza ha sempre possibilità di dilatarsi, di diventare grande”. La Nostra Famiglia, in effetti, è nata come un centro, ma avendo già 'in potenza' la spinta a divenire circonferenza. Sia in termini geografici e di spazio che di tipologia di situazioni affrontate e di qualità delle cure offerte. Ma soprattutto La Nostra Famiglia è circonferenza dal punto di vista umano: è un caldo abbraccio per quelle 'periferie dell'esistenza' di cui parla Papa Francesco, nicchie di dolore ma

## L'ASSOCIAZIONE

La Nostra Famiglia si dedica alla cura e alla riabilitazione delle persone con disabilità, soprattutto in età evolutiva. Si contraddistingue per una vasta rete di strutture di riabilitazione: è presente in sei regioni italiane e ha una dimensione internazionale per l'attività di cooperazione e per quella di ricerca, per la quale dispone di una casistica molto ampia. Si prende cura di bambini e ragazzi sia con patologie di estrema gravità (come le pluriminorazioni), sia con problemi più lievi, a rischio psico-patologico o di svantaggio sociale.

### ASSOCIAZIONE LA NOSTRA FAMIGLIA

Via don Luigi Monza 20 - 23842 BOSISIO PARINI (LC)

Info: 031/877111 - [www.lanostrafamiglia.it](http://www.lanostrafamiglia.it) - [www.emedea.it](http://www.emedea.it)

anche fonti di riscatto. Viene naturale pensare ai sorrisi dei bambini, alla forza delle famiglie, alla professionalità degli operatori, all'amicizia di quanti hanno sostenuto in questi anni l'attività associativa.

Ai centri di riabilitazione extraospedaliera possono accedere in tanti: ci sono bambini che a causa di un evento patologico intervenuto prima, durante o dopo la nascita, hanno subito ritardi, arresti o comunque compromissione del loro sviluppo motorio, fisico o psico-mentale; ci sono bambini o adolescenti che, per varie cause, presentano difficoltà momentanee o permanenti nella sfera affettivo-emotiva, nell'apprendimento e nel comportamento; ci sono persone di qualunque età che, a causa di una malattia o di un trauma, hanno perduto o compromesso funzioni quali il movimento, il linguaggio o comunque la capacità di autonomia personale e sociale; ci sono genitori, educatori e insegnanti che desiderano avere consigli o indicazioni da specialisti esperti nel campo delle difficoltà di sviluppo, di apprendimento e di comportamento del bambino e dell'adolescente.

Accanto a La Nostra Famiglia sono tante le realtà che sono cresciute a partire dall'intuizione originaria del beato Luigi Monza: il Gruppo Amici di don Luigi Monza, che sostiene l'Associazione con iniziative di sensibilizzazione, solidarietà, aiuto; l'Associazione Nazionale Genitori de 'La Nostra Famiglia', che tutela i diritti fondamentali della persona disabile e della sua famiglia; la FONOS, Fondazione Orizzonti Sereni, che realizza soluzioni valide per il "dopo di noi" di tanti genitori; l'Associazione di volontariato "don Luigi Monza", che si propone finalità di solidarietà e utilità sociale nell'ambito di servizi organizzati pubblici o privati, in particolare presso i Centri de La Nostra Famiglia; l'OVCI-La Nostra Famiglia, Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale, ovvero un organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo in Sudan, Sud Sudan, Brasile, Ecuador, Cina e Marocco; l'Associazione Sportiva Dilettantistica "Viribus Unitis", che promuove l'integrazione delle persone con disabilità mediante lo sport.

“Il beato Luigi Monza definiva i bambini signori e padroni che dobbiamo servire con amabile dolcezza - conclude Marco Sala -. Viviamo ogni giorno con questo faro a guidarci”.

# Scoprire il Banco con Il Meglio D Noi

Nuovi canali on line per raccontare l'identità del Gruppo  
dal punto di vista di chi vi lavora e di chi è suo cliente

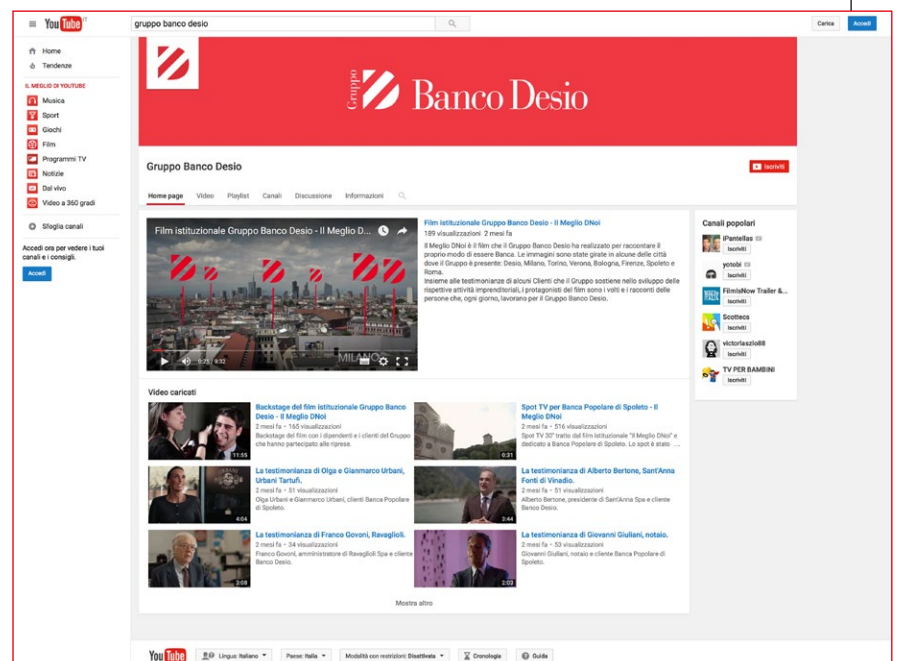
Un dialogo diretto e immediato con la clientela, una vicinanza che permette di comprenderne (e in alcuni casi anticiparne) le esigenze e le necessità: tra le caratteristiche che definiscono il Gruppo Banco Desio, questo è da sempre uno degli elementi di maggiore rilevanza. Un approccio - riassunto nella nuova campagna di comunicazione "Il Meglio D Noi" - che è il risultato di molte diverse componenti, e che negli ultimi tempi ha potuto trovare anche nel web un utile ed efficace strumento.

A partire da [www.ilmegliodinoi.it](http://www.ilmegliodinoi.it), un nuovo sito tematico che presenta il Gruppo Banco Desio attraverso i temi, le immagini e i concetti della sua nuova campagna di comunicazione istituzionale: una comunicazione che coinvolge direttamente, in qualità di protagonisti, tanto le persone che nella banca lavorano, quanto quelle che con l'istituto hanno quotidianamente rapporti come clienti. In quest'ottica, e in modo complementare, non poteva mancare anche una presenza sui social network: è quanto è avvenuto con il recente ingresso di Gruppo Banco Desio su YouTube, la piattaforma web nata nel 2005 che consente la condivisione e visualizzazione in rete di video: una delle più diffuse e apprezzate community on line, che registra oltre un miliardo di utenti (quasi un terzo di tutti gli utenti su Internet) con un numero di visitatori giornalieri in crescita del 40% su base annua da marzo 2014.

Non potevano quindi esserci piattaforme migliori per ospitare il recente video "Il Meglio D Noi", realizzato da Jolie Advertising e presentato nel numero di luglio-agosto scorso de La

Banconota; un filmato che in poco meno di dieci minuti approfondisce la campagna pubblicitaria istituzionale raccontando la banca da un punto di vista inconsueto: come detto quello di chi nella banca lavora, ma anche di chi con l'istituto ha quotidianamente rapporti come cliente. Un video che è un viaggio all'interno dell'Istituto e dei suoi valori, ma al tempo stesso anche un lungo e spettacolare itinerario attraverso l'Italia e le realtà in cui Gruppo Banco Desio è presente.

Il nuovo canale YouTube raccoglie attualmente anche le singole testimonianze di alcuni clienti e un interessante video che racconta il "dietro le quinte" della realizzazione del film, ma è destinato in futuro a crescere ulteriormente, ospitando tutti i materiali e i documenti filmati in grado di raccontare i diversi aspetti del Gruppo e delle sue attività. Per visitarlo, è sufficiente accedere al sito [www.youtube.com](http://www.youtube.com) e digitare "Gruppo Banco Desio" nello spazio di ricerca; iscrivendosi al canale (tramite l'apposita casella in alto a destra) sarà inoltre possibile essere costantemente aggiornati sui nuovi video destinati ad apparire nel prossimo futuro.





# Una raccolta di 20.000 monete e medaglie

Tanti sono i pezzi di ogni epoca custoditi dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano  
Il loro riordino consentito anche da un contributo del Banco Desio

**H** a preso il via il processo di valorizzazione di una delle raccolte numismatiche più importanti d'Italia, quella della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano. Sotto il coordinamento di Giancarlo Alteri, conservatore della collezione, sono in via di riordino, sistematizzazione e catalogazione oltre 20 mila tra monete e medaglie antiche e moderne. I lavori di allestimento del Medagliere ambrosiano sono stati resi possibili anche da un contributo del Banco di Desio e della Brianza. Una volta terminata questa operazione, i preziosi pezzi verranno collocati nella Sala 19 della Pinacoteca in una serie di eleganti medagliere e scansie.

Le monete sono più di 15 mila. Tra esse pezzi provenienti dalla Magna Grecia e dalla Sicilia preromana, ma anche romani (sia del periodo repubblicano sia di quello imperiale) e medievali. Tra le monete rinascimentali, quelle di alcune città italiane soprattutto quelle provenienti

dalla Zecca di Milano (oltre 900 esemplari). Più piccola, ma di pari valore, la collezione di medaglie che conta 4.500 esemplari. Al suo interno si trovano pezzi rarissimi delle epoche rinascimentale e barocca. Molto importante è la raccolta delle medaglie del Seicento e del Settecento, con esemplari di grande qualità realizzati in gran parte da autori lombardi. Significativo il gruppo delle medaglie papali, comprese quelle del tempo di Bernini difficili da reperire se non nelle collezioni del Vaticano.

Molto importanti sono le due collezioni che costituiscono tutta la produzione di medaglianti famosi quali Giuseppe Vismara (Milano, 1633-1703) e Lodovico Pogliaghi (Milano, 1857-1950) e che solo il Medagliere ambrosiano possiede quasi completamente.

L'Italia – ha spiegato Giancarlo Alteri – è ricca di medaglianti più o meno importanti disseminati su tutta la Penisola. La loro situazione strutturale e organizzativa lascia purtroppo

Enrico Casale



Alcuni dei pregevoli pezzi custoditi nel Medagliere della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano

molto a desiderare. Nella maggior parte dei casi, infatti, la carenza cronica di personale adeguato, l'assenza di cataloghi completi del materiale in essi custodito, la mancanza di efficaci misure di sicurezza e altre inefficienze ne rendono complicata, se non impossibile, la frequentazione da parte di studiosi, di studenti e di appassionati di monete e medaglie.

Il Medagliere ambrosiano, una volta riorganizzato, sarà a disposizione sia degli studiosi sia del pubblico (anche se su prenotazione). Nel frattempo il 3 novembre è stata inaugurata una mostra dedicata a Carlo e Federico Borromeo. L'iniziativa durerà fino al 7 febbraio ed essa farà perno su un nucleo significativo di medaglie dedicate al Santo donate all'Ambrosiana nel

1975 da Luigi Zipoli. Tra i pezzi più pregiati una medaglia su San Carlo giovane donata da Papa Pio XI all'Ambrosiana (è una copia di un unico esemplare custodito a Vienna). Da segnalare anche un'altra medaglia in argento opera dell'incisore scultore Aurelio Mistruzzi (1880-1960).

A questa mostra ne seguiranno altre. Dal 9 febbraio al 29 maggio verrà organizzata un'esposizione di medaglie rinascimentali; dal 31 maggio al 28 agosto, «Monete antiche. La donazione Osnago»; dal 7 giugno al 4 settembre, «Cretara, Grilli e Monassi: l'arte nella medaglia contemporanea». Già definiti anche gli eventi successivi: dal 30 agosto al 30 ottobre, «Medaglie papali»; dal 2 novembre a febbraio 2017, «La Collezione Vismara».

Secondo Giancarlo Alteri, il Medagliere ambrosiano, con la sua collezione di ventimila fra monete e medaglie può finalmente venire incontro, almeno in parte, alle legittime esigenze degli studiosi di questa particolare disciplina. Infatti, la collezione della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, finora pressoché sconosciuta ai più, è una raccolta unica che non mancherà di suscitare interesse anche nei non specialisti. ■

# L'aviazione italiana dal 1916 a Caporetto

La stampa faceva a gara ad esaltare le imprese più audaci, che avevano poco effetto sulle sorti della guerra, ma che erano fondamentali per la propaganda a sostegno dei prestiti di guerra

**SOCIETÀ ANONIMA**  
**PER COSTRUZIONI AERONAUTICHE**  
**ING. O. POMILIO & C.**

CAPITALE VERSATO: L. 500'000 AVVENTABILE A: 5000000

SEDE  
TORINO  
CORO FRANCIA: 366

UFFICI  
MILANO - ROMA  
GENOVA

Francesco Ronchi

Nel 1915 il contrasto tra il Comando Supremo di Luigi Cadorna ed il ministro della Guerra Vittorio Zupelli aveva lasciato il Corpo aeronautico militare (CAM) in una situazione d'incertezza operativa.

Solo nove le scuole di volo, solo quarantasette piloti terminavano il corso ogni mese, e le assegnazioni erano spesso casuali. Folco Ruffo di Calabria venne assegnato alla 4ª Squadriglia (osservatori per artiglieria) e non all'8ª, quella di Francesco Baracca, la sola dotata dei Nieuport 10 in grado d'intimorire i caccia austriaci.

Sul numero 83 della rivista ho ricordato le prime vittorie dei caccia italiani, il 7 aprile 1916; qualche settimana prima (il 18 febbraio) a distinguersi erano stati i bombardieri, in una missione di rappresaglia per l'attacco a Monza avvenuto nel giorno di S. Valentino. I danni erano stati lievi, ma l'impressione notevole: il capoluogo brianteo, un polo industriale, era del tutto privo di contraerea.

Quella volta non bastava ricordare che solo da pochi mesi il CAM del gen. Giovan Battista Marieni stava recuperando i ritardi, e neppure che i piloti al mattino avevano il sole negli occhi, al contrario degli avversari.

Venne individuato un obiettivo d'analogia importanza nelle retrovie nemiche, Lubiana, alla cui volta partirono sei trimotori Caproni 300 Hp, scortati dai caccia di Giovanni Sabelli. I Fokker della base di Aisovizza, la più temuta dagli italiani, scaricarono le mitragliatrici sull'ultimo Caproni della formazione, che con una serie di cabrate riuscì a farsi inseguire sino alle linee italiane. Gli impianti sloveni subirono più danni rispetto ai monzesi, ma la loro difesa fu più efficace; sulla via del ritorno uno dei Caproni riuscì a rientrare, nonostante danni al motore; un altro fu costretto all'atterraggio presso Trieste.

### Una forza in crescita

Nel corso del 1916 l'aviazione austriaca effettuò 562 incursioni nel territorio controllato dagli italiani, a fronte di 154 effettuate dal CAM; tale dato però non tiene conto dei rapidi progressi ottenuti da Marieni nella seconda parte dell'anno, quando il nuovo governo Boselli riuscì a finanziare il piano industriale che faceva capo all'Aviazione. Cui vennero affidati anche gli idrovolanti della Marina, posta in seria difficoltà da alcuni rovesci subiti in Adriatico.

A fine aprile il CAM riorganizzò i reparti, con l'obiettivo di giungere entro l'anno a disporre di ottantotto squadriglie: 30 di ricognitori, cui lasciare gli aerei più lenti; 38 di caccia, con compiti sia di attacco sia di pattugliamento sulle regioni settentrionali, e 20 di bombardieri. In tale quadro, la caccia assumeva un ruolo essenziale, analogamente a quanto stava avvenendo sugli altri fronti del conflitto. Furono agevolate le riassegnazioni e, ad es., Ruffo entrò nella 70ª Squadriglia caccia, e Pier Ruggero Piccio lasciò il comando d'una squadriglia di Caproni per quello della 77ª.

Furono assegnati ai reparti anche i sottufficiali: il sergente Michele Allasia, ex tornitore, andò alla 37ª, a pattugliare con i Maurice Farman i cieli sopra Bergamo, ma nel marzo 1917 entrò nell'80ª, che operava sull'Isonzo con i Nieuport 11, detti Bébè per le dimensioni ridotte. Egli scelse come insegna un personaggio del Corriere dei Piccoli, Fortunello.

Un ex soldato semplice del Genio, il piemontese Antonio Reali, passò dai Maurice Farman ai Nieuport, nella 79ª, e adottò per emblema il fez; il suo compagno Marziale Cerutti optò per l'asso di bastoni.

I piloti erano giovani che rischiavano ogni giorno la pelle al freddo, a bordo di fragili strutture - fatte di legno,

### SOLDATI ED AVVENTURE DEL CIELO.



Un valoroso pilota di aeroplani da caccia: il tenente Mario De Bernardi che ha compiute numerose crociere, scorte sulle montagne del Trentino e vittoriose azioni offensive. Riuscì ad abbattere, con altri piloti, un velivolo austriaco nel cielo di Verona ed è stato recentemente decorato al valor militare.

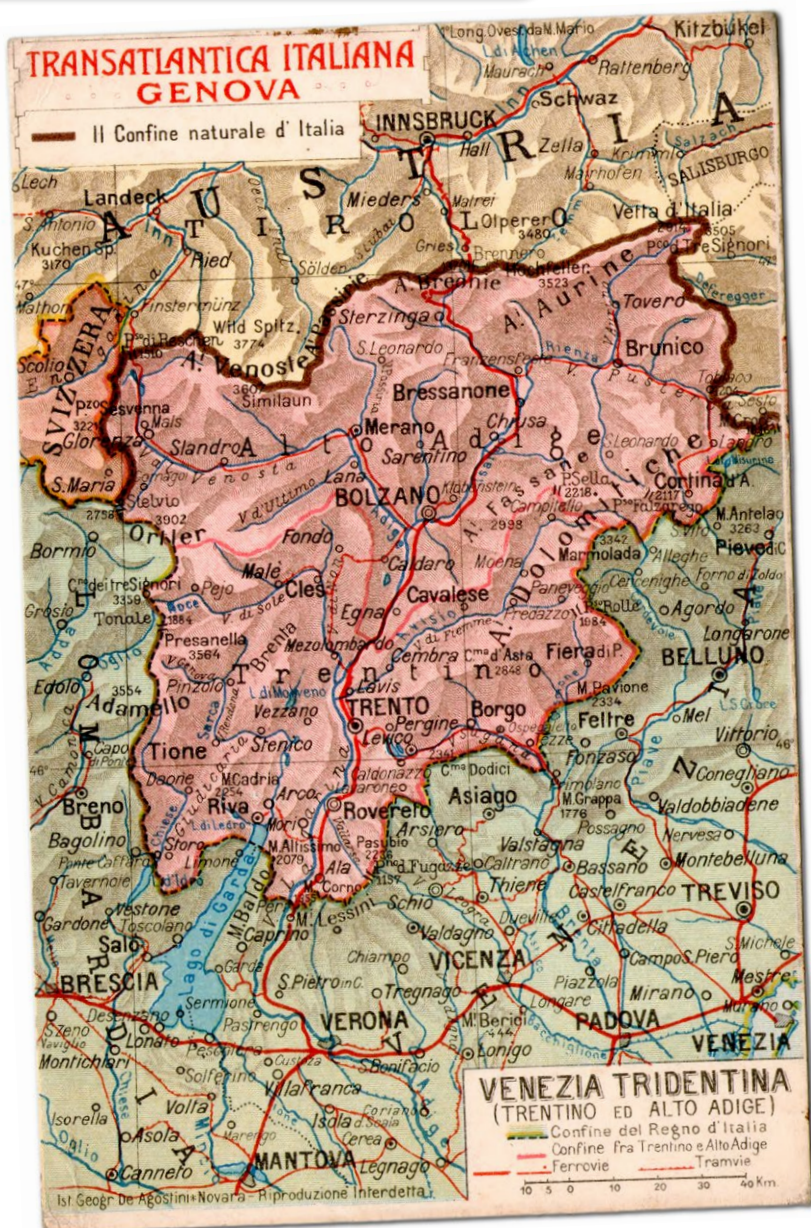
tela e cavi - che i motori sempre più potenti rendevano difficili da governare; un certo grado di "guasconaggine" veniva accettata dai comandanti ed esaltata dalle riviste di propaganda, come "Lo Sport Illustrato e la Guerra" dei fratelli Morgagni.



### Aerei e affari

Dopo Lubiana l'ex comandante del CAM Giulio Douhet, "silurato" nel 1914 perché aveva contravenuto all'ordine di non intervenire nel salvataggio della Caproni, fece di tutto per tornare all'aviazione. Nei circoli militari si riteneva uno spreco lasciare il col. Douhet presso la XII Armata, di stanza in Carnia. Il suo comandante, Clemente Lequio, scrisse al gen. Carlo Porro, il vice di Cadorna, il quale comunicò a Marieni che nel caso fosse pervenuta una richiesta esplicita da parte del CAM, il Comando Supremo non avrebbe ostacolato il ritorno di Douhet. Il "no" di Marieni fu immediato.

Nei mesi seguenti Douhet fece conoscere le proprie critiche sulla conduzione dell'Esercito a Leonida Bissolati, un anziano socialista interventista cui Boselli aveva affidato un ministero senza portafoglio coll'obiettivo di rilanciare il



lanti. Il colosso siderurgico Ansaldo nel corso del 1917 accettò di sviluppare i progetti di tre “protetti” di Marieni (Rodolfo Verduzio, Umberto Savoja e Celestino Rosatelli) per dotare il CAM di un nuovo caccia monoposto, lo S.V.A. 5, e di un ricognitore-bombardiere ad ampio raggio, lo S.V.A.10, con cui D’Annunzio l’anno seguente avrebbe compiuto il raid di propaganda su Vienna.

**Le imprese audaci**

La stampa faceva a gara ad esaltare le imprese audaci, che avevano un effetto limitato rispetto alle sorti della guerra, ma fondamentali per la propaganda a sostegno dei prestiti di guerra.

Nella primavera 1917 la rivista dei Morgagni ottenne dalla Pirelli la sponsorizzazione di un concorso con premio in denaro per il pilota da caccia col miglior palmares di duelli vinti. I più quotati parevano Baracca, Luigi Olivari o Ruffo, ma a sorpresa in poche settimane si mise in luce il giovane Flavio Torello Baracchini, classe 1895, che dopo essersi fatto le ossa sui ricognitori Blériot della 26ª e sui Nieuport della 70ª era pervenuto all’81ª, dove poté decorare con la sua insegna (uno scudo nero) un Nieuport 17, a bordo del quale aveva raffinato una tecnica

ruolo decisionale dei politici nella gestione della guerra, sempre più dispendiosa e problematica. Infatti, Cadorna s’era fino a quel momento riservato ogni decisione strategica, anche nei rapporti con gli Alleati. La reazione del comandante in capo fu immediata: Douhet venne arrestato il 16 settembre con l’accusa d’aver rivelato “segreti militari”; il processo fu fatto celebrare non a Udine, sede del Comando, ma nella piccola Codroipo, in pratica a porte chiuse; l’ufficiale dovette scontare un anno di reclusione nella fortezza di Fenestrelle.

Intanto Marieni aveva dato un forte impulso agli appalti aeronautici; il caso esemplare fu la nascita della F.Ili Pomilio, una start-up cui fu il CAM a fornire, di fatto, sia parte del capitale sia i progettisti.

Il primo modello realizzato, il ricognitore armato PC1, dotato del propulsore Fiat A 12 da 260 Cv, si rivelò instabile; le cose migliorarono con il successivo Pomilio PD, in produzione dal 1917. Oltre alla Fiat, beneficiarono di vantaggiosi contratti con il CAM la Macchi e la Caproni (anch’essa ormai semipubblica), oltre alla Siai di Sesto Calende, specializzata negli idrovo-



Pola (Istria) - L’Ar



audace e spettacolare: saliva molto in alto, circa 5 mila metri. e poi attaccava in picchiata, sparando raffiche brevi e ravvicinate, così da poter colpire anche più d'un avversario. I giornali lo soprannominarono D'Artagnan dell'aria; a luglio ottenne il trasferimento alla 76<sup>a</sup>, la quale aveva in dotazione gli Spad SVII francesi, veloci in risalita e quindi adatti alla tecnica di Baracchini, il quale tuttavia l'8 agosto fu ferito mentre abbatteva il 13° avversario e rimase lontano dal fronte sino al marzo 1918, ma rimase sempre in contatto con il coetaneo Gastone Novelli, anche lui passato dall'81<sup>a</sup> alla 76<sup>a</sup>.

In risposta al concorso Pirelli, Il Secolo Illustrato lanciò un concorso "per il miglior bombardiere d'Italia"; in questa specialità s'era distinto l'equipaggio formato da Maurizio Pagliano e Luigi Gori, protagonisti di diverse azioni, anche notturne, ai danni delle piazzeforti austriache sulla costa dalmata e a Pola. In alcune di queste ospitarono sul loro Caproni, contrassegnato dall'asso di picche, il poeta-vate Gabriele D'Annunzio, la cui attività di combattente trovava sempre ampio spazio sui giornali, a partire dal Corriere della Sera. E fu forse proprio per questo che il Secolo assegnò il premio a Luigi Ridolfi, che poteva vantare un primato in termini di ore di volo, sei mila, e di numero di missioni,

sessantacinque negli ultimi otto mesi.

Casi analoghi a quello di Ridolfi indussero un compagno di partito di Bissolati, Eugenio Chiesa, a preparare ben cinquantadue interrogazioni parlamentari. Se davvero in Italia si era passati dalla produzione complessiva di 593 velivoli e 875 motori nel primo semestre del 1916 ad oltre 800 motori e quasi 700 apparecchi in ciascun mese tra il giugno e l'ottobre 1917 (dati CAM), come mai in prima linea non si vedevano tutti questi aerei in azione, e c'erano piloti costretti a turni massacranti?

Mentre Chiesa attendeva la riapertura della Camera dopo la pausa estiva, all'indomani della sanguinosa battaglia di fine agosto nel settore

Bainsizza-Hermada (nota come 11<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo) il CAM, dopo avere rivendicato il primato dell'impiego in linea di ben 275 apparecchi, sosteneva che in quel momento l'Italia disponeva di: 1031 apparecchi pienamente operativi, 757 tenuti di riserva, 734 in riparazione, e 1439 assegnati alle scuole di volo, il cui numero era salito a 16; esse erano frequentate da 2366 allievi, 878 dei quali ogni mese ottenevano il brevetto.

Questi dati diedero origine a nuovi sospetti: possibile che gli aerei-scuola superassero il numero di quelli utilizzati al fronte? Per spiegarlo ambienti del CAM fecero riferimento, in seguito, a due informazioni difficili da confutare: nel 1917 a Foggia erano stati istruiti circa 500 aviatori statunitensi (Gli USA erano entrati in guerra da gennaio) e "diverse migliaia" di motori di produzione italiana sarebbero stati ceduti a inglesi e francesi.

Solamente nel Dopoguerra sarebbe emersa una serie di scandali legati alle forniture all'Aviazione; in quel momento la clamorosa disfatta di Caporetto determinò un completo cambio di prospettiva: tra la fine di ottobre e metà novembre Boselli fu sostituito da Vittorio Emanuele Orlando, Cadorna da Armando Diaz e Marieni proprio da Chiesa, cui il governo attribuì l'inedito ruolo di Commissario all'Aviazione; a lui dal gennaio del 1918 il nuovo Capo di Stato Maggiore affiancò Douhet, richiamato in servizio. Fu con questi uomini, e con i fondi straordinari concessi dal nuovo ministro del Tesoro, Francesco Saverio Nitti, che i piloti italiani diedero il loro contributo d'azione e, spesso, di sangue, all'ultimo anno del conflitto.



ena (Opera Romana)

# Viaggiare attraverso l'India... ...e riposarsi in Madagascar

**M**esi intensissimi quelli di fine 2015 per il nostro circolo dal punto di vista dei viaggi. A metà ottobre, infatti, siamo stati in India, e a metà novembre in Madagascar. Data l'estensione del subcontinente indiano, la nostra è stata letteralmente una "toccata e fuga" che comunque ci ha permesso di conoscere quella regione del paese asiatico che va sotto il nome di "triangolo d'oro" utilizzando i più svariati mezzi, dall'aereo al treno, dalla Jeep all'...elefante.

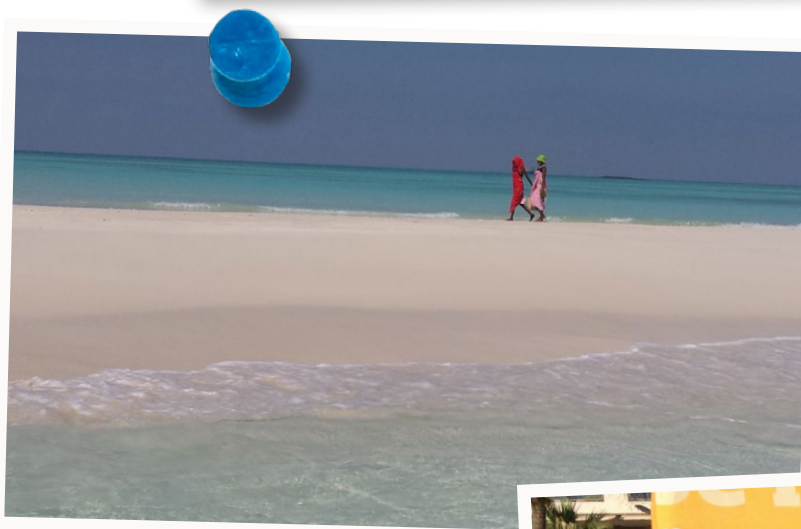
Partito da Milano Malpensa, il gruppo del Banco Desio ha raggiunto Delhi, da cui l'itinerario ha preso il via con prima destinazione Forte Amber, suggestivo esempio di architettura Rajput, e la città di Jaipur, detta la "Città Rosa".

Da Jaipur il viaggio è proseguito per Fatehpursikri e quindi per Agra, dove abbiamo visitato il Forte Rosso, antica residenza imperiale dell'imperatore Moghul Shah Jahan, il Mausoleo di Etimad-ud-Daula e infine il Taj Mahal, per la architettonica dell'oriente islamico. Da Agra poi a Orchha a Khajuraho a Varanasi, ultima tappa e occasione per un giro in barca e la visita a un tempio presso il fiume Gange. Ritorno infine a Delhi, per il ritorno a casa.

Di tutto riposo, invece, il periodo passato in Madagascar al Bravo Andilana Beach di Nosy Be, un villaggio che sorge lungo la bianca spiaggia di Andilana Beach, ambita località dell'isola di Nosy Be, situata nel nord del Madagascar, a circa 40 km dall'aeroporto e a 25 km dal capoluogo Hell Ville. Fra le caratteristiche del villaggio occorre ricordare anzitutto le spiagge di fine sabbia bianca, una delle quali, quella "delle tartarughe" ha regalato momenti di silenzio assoluto e la possibilità di praticare snorkeling nelle vicine formazioni coralline ricche di pesci.

Concludiamo queste note celebrando il collega Paolo Mangiafico, nuovo aggregato al gruppo marciatori del Banco, che assieme ai colleghi Chicco Masperi e Luigi Mancini ha partecipato lo scorso ottobre alla maratona di Cannes. Complimenti a tutti loro...

**Umberto Vaghi,**  
presidente CRC  
Gruppo Banco Desio







Il **Made in Italy** rappresenta il futuro del nostro Paese e quando occorre difenderlo diamo

# IL MEGLIO NOI



Il Gruppo Banco Desio crede nelle Persone e nelle Imprese che possono costruire un futuro migliore per il nostro Paese. [gruppobancodesio.it](http://gruppobancodesio.it)



 **Banco Desio**